

QUATTRO LETTERE DI MONS. GIACOMO COSTAMAGNA AI MISSIONARI DEL VICARIATO APOSTOLICO DI MÉNDEZ E GUALAQUIZA (ECUADOR)

Antonio Guerriero

La figura del vescovo salesiano Mons. Giacomo Costamagna è ancora tutta da studiare, anche se una certa immagine stilizzata scaturisce dalla vecchia biografia di R.J. TAVELLA, *Ilustrísimo monseñor Santiago Costamagna*. Memorias biográficas (Buenos Aires 1925) e qualche elemento per la conoscenza di alcuni aspetti della sua spiritualità si può ritrovare nella compilazione curata da E. Valentini, Mons. G. COSTAMAGNA, *Scritti di vita e di spiritualità salesiana* (Roma, LAS 1979) e nel breve profilo del medesimo autore *Mons. Giacomo Costamagna missionario, musicista e liturgista* (in « Palestra del Clero » 59 (1980) nn. 4-5, pp. 238-252, 302-312).

La rapida sinossi biografica tracciata da D. Antonio Guerriero e la trascrizione delle quattro lettere lasciate da monsignore quale Vicario Apostolico offrono una parziale interessante documentazione su alcuni aspetti della sua cultura pastorale e gettano qualche luce su quella che può essere stata la sua formazione teologico-morale.

Negli anni in cui Giacomo Costamagna studiò teologia (fu ordinato nel 1868), a Torino nel seminario si adoperavano ancora i testi dell'Alasia commentati in parte da Lorenzo Gastaldi. I chierici che non vi risiedevano (per le difficoltà politiche di quegli anni o per altre ragioni) potevano sostenere esami presso professori autorizzati e su testi concordati. Come è noto, Lorenzo Gastaldi, prima che divenisse vescovo di Saluzzo, fu professore ed esaminatore dei chierici di Don Bosco. Il testo seguito era probabilmente quello dell'Alasia ridotto appunto in edizione seminariale. Tuttavia tra i salesiani circolavano i libri preferiti presso il Convitto ecclesiastico torinese: S. Alfonso, lo Scavini, il Gousset, il Gury, oltre ai libri di Don Bosco, al Gaume, al Guillois, al Bonomelli e ad altri testi catechistici suggeriti poi dal Capitolo generale del 1880 (Cf. *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana...*, Torino 1882, p. 68s). Più tardi, durante il rettorato di Don Rua e di Don Albera, vari salesiani si cimentarono in libri di teologia dogmatica (Paglia), morale (Piscetta), pastorale (Munerati); in opere di questioni sociali (Baratta), di diritto canonico (Munerati) e di filosofia (Varvello). Tra i libri di Dante Munerati (poi vescovo di Volterra) è da segnalare, in ordine alla cultura missionaria dei salesiani: *De iure missionariorum, Augustae Taurinorum, ex typographia Salesiana 1905* (dedicata a mons. Cagliero, arciv. di Sebaste).

Dato il tipo e i livelli di cultura che assorbirono nell'ambito giovanile e popolare piemontese il Costamagna e i primi missionari salesiani, sembrerebbe che i modelli delle lettere pastorali qui riportate siano da ricercare sia per la dottrina che per l'erudizione (espressa in forma familiare) nel campo dei manuali teologici, giuridici e catechetici.

Nel secondo documento, ad esempio, il § III sul battesimo rileva « quattro verità da credere » da parte dell'adulto che riceve il sacramento. Tali espressioni hanno riscontro in ALFONSO DE' LIGUORI, *Theologia moralis*, lib. VI, tract. II de bapt. et confirm., nr. 140 (ed. Torino, Marietti 1847, vol. I, p. 140): « Quoad fidem, requiritur ut sciat sacramenta...; ultra quatuor illa scitu necessaria, id est Dei existentiam, Deum remuneratorem esse, Trinitatem et incarnationem passionemque D.N. Iesu Christi »; ma formulazioni simili si trovano in Scavini, Gousset, Ballerini, ecc. Le distinzioni a proposito delle verità da credere *de necessitate medii* hanno riscontro in S. Alfonso, *Theol. mor.*, lib. II, tract. I de praecepto fidei, nr. 1 (ed. Torino, Marietti 1847, vol. I, p. 213). Il § IV propone una serie di domande e risposte, da fare al moribondo ignorante, che richiamano quelle della rinnovazione dei voti battesimali, cerimonia molto diffusa nella pratica religiosa piemontese dell'800.

La lettera circolare riportata per ultimo ha espliciti rimandi al *Codex iuris canonici* del 1917. Non è da escludere, anzi sembra da supporre, che nel redigerla mons. Costamagna sia stato coadiuvato da altri (*Pietro Stella*).

I. INTRODUZIONE

Mons. Giacomo Costamagna è una figura di grande spicco nella Congregazione salesiana: s'inserisce nel tessuto delle origini e ne riflette l'ambiente e le vicende lungo un arco di oltre mezzo secolo.

Ebbe i natali a Caramagna, paesello in provincia di Cuneo, il 23 marzo 1846. Appena dodicenne, entrò nell'Oratorio di Valdocco-Torino. Don Bosco ne intuì subito e coltivò le eccellenti qualità intellettuali e religiose.

Si può affermare che la caratteristica portante di Costamagna fu una forte, anzi eccezionale pastoralità. Un primo segno specifico lo si trova nel delicato incarico affidatogli dal Fondatore col nominarlo, ancora giovane sacerdote, Direttore Spirituale Generale del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nel suo concreto e collaudato impegno.

Ma essa prese una dimensione, in costante crescendo, in un contesto essenzialmente missionario.

Partito alla testa della terza spedizione destinata all'Argentina, si fece carico del servizio religioso di una difficile colonia di circa 30.000 italiani residenti nel quartiere La Boca, affrontandone le urgenze e migliorandone la fisionomia in pochi anni.

Allo stesso tempo la sua esplosiva dinamica pastorale si estendeva a collegi, famiglie religiose, predicazione, ministeri, ecc. Fu la pedana di lancio verso aree che, nel progetto missionario di Don Bosco, costituivano la vera ragione di essere della presenza salesiana nella Repubblica Argentina: l'evangelizzazione della Pampa e della Patagonia.

Dopo un primo tentativo fallito con rischio della vita, su richiesta del generale Giulio Roca, che era anche Ministro della guerra, Don Costamagna

fu scelto, assieme al Vicario Generale dell'archidiocesi, Mariano Espinosa, e al ch. Luigi Botta come Cappellano Militare nella imminente « conquista del deserto ».

Certamente, quell'occasione contrastava colla loro missione di pace e creava perplessità, ma l'intera nazione sosteneva quella conquista come un evento necessario e urgente, che avrebbe dovuto por fine a tanti massacri e rendere grandi benefici alla repubblica e agli stessi aborigeni. Soltanto in questo senso anche la chiesa argentina si mostrava assai condiscendente, come pure Don Bosco.

Il 16 aprile 1879 i tre Cappellani Militari partirono da Buenos Aires alla volta della Pampa. Cominciò così un'audace avventura irta di sacrifici e di rischi, segnata da zelo eroico e luminosa testimonianza.

In circa tre mesi essi percorsero centinaia di chilometri a cavallo e molti altri sui carri dell'esercito, attraversando interminabili steppe coperte di pruni e di dune, soffrendo « i latrati della fame », un freddo agghiacciante, la spossatezza, l'insonnia; scoprendo gli squallidi « toldos » degli indi fatti di assi e di pelli di guanaco, insegnando i primi rudimenti della religione e battezzando; studiando l'ambiente, la lingua, gli usi e costumi.

Don Costamagna fu il primo a giungere a Carhué, allora ai confini col territorio della Pampa, stabilendo il primo contatto cogli autoctoni, e il primo colla scolta ad arrivare al gran Río Negro, la cui sponda sinistra doveva servire da nuova frontiera.¹

Subito dopo la conquista il governo creò la legge dei nuovi territori e colonie concedendo compensi anche in terre a quanti avevano partecipato alla spedizione. In quanto ai missionari, essi rinunziarono ad ogni retribuzione. Don Costamagna soleva ripetere: « Noi andammo a cercare anime e non a conquistare terre ».²

Con il Vicario Espinosa e il ch. Botta aveva aperto la rotta missionaria. Scrisse due lunghe e interessanti lettere a Don Bosco: sono le prime pagine della storia missionaria salesiana.³

¹ Ne seguì per l'Argentina l'annessione di una superficie di 143.440 kmq con circa 25.000 abitanti.

² R. TAVELLA, *Ilustrísimo monseñor Santiago Costamagna. Memorias biográficas*. Buenos Aires, Escuela Tipografica del Colegio León XIII 1925, p. 117.

³ Prima lettera, Carhué, Deserto dei Pampas, 27 aprile 1879, in « Bollettino Salesiano », luglio 1879, 9-12; seconda lettera, Patagónes, 23 giugno 1879, in « Bollettino Salesiano », ottobre 1879, 2-6.

Ispettore e Visitatore straordinario

Nell'agosto del 1880 Don Costamagna fu nominato Ispettore delle case salesiane di America. Iniziò, così, per lui una nuova fase di attività ancor più ricca qualitativamente e quantitativamente: « l'epoca d'oro ».⁴

Tracciò subito un piano di assoluta osservanza delle Regole, come mezzo indispensabile per il buono spirito religioso, essendo lui il primo a praticare ciò che richiedeva dagli altri. Contribuì efficacemente al rin vigorimento degli studi per i Salesiani e per gli allievi, a promuovere la liturgia, la musica, il canto sacro, la catechesi, a estinguere debiti, a coltivare le vocazioni, a diffondere la buona stampa, a fondare chiese e Oratori Festivi, scuole e collegi, a visitare le zone missionarie, le colonie di emigrati italiani, ecc.

Dopo la morte di Don Bosco, il suo successore Don Michele Rua, in vista del crescente evolversi delle opere salesiane in America e per assicurarne la fecondità e lo spirito, sulla fine del 1889 lo nominò Visitatore straordinario per la zona dell'Oceano Pacifico: Cile, Equatore, Bolivia, Perù; inoltre: San Salvador, Messico, California e Stati Uniti.

Però questo nuovo ruolo veniva ad aggravare quello già così logorante di Ispettore. Si deve tener presente che soprattutto in alcuni paesi le vie di comunicazione erano disastrose e bisognava fare ogni volta centinaia di chilometri a groppa di mula, inerpicandosi fino ai 5000 m. della cordigliera delle Ande, alloggiando sovente in veri tuguri (tambos, capanne degl'indi) sprovvisti anche delle condizioni più elementari. Ne risultarono in quattordici anni una quindicina di opere in Argentina, cinque nel Cile, tre in Ecuador, due in Bolivia e quattro nel Perù. Anche le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero da lui notevole sostegno.

La S. Sede crea il Vicariato di Méndez e Gualaquiza

Il 7 agosto 1888 il Congresso della repubblica dell'Equatore chiedeva alla S. Sede l'erezione, nella regione orientale, di quattro Vicariati Apostolici: Napo, Macas-Canelos, Méndez e Gualaquiza, Zamora.

L'8 febbraio 1893 fu emanato il decreto pontificio relativo al Vicariato di Méndez e Gualaquiza affidato ai Salesiani, coi seguenti limiti: a nord il fiume Apotenema, che sfocia nel Morona e questo, a sua volta, nel Marañón; a sud il fiume Zamora, che sbocca nel Santiago e ambedue nel Marañón; a est i fiumi Morona e Marañón; a ovest la diocesi di Cuenca e Loja.⁵

I destinatari erano i Jívaros (selvaggi), in gergo spagnuolo, o Shuar (gente)

⁴ R. TAVELLA, *o.c.*, p. 152.

⁵ Decreto di fondazione del Vicariato: Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Roma, 8 febbraio 1893, Segr. Francesco Segna, ACS.

secondo la denominazione originale: la etnia più difficile, ma anche la più intelligente delle foreste dell'Equatore, in numero di oltre dieci mila.⁶

Dopo un'escursione preliminare alla zona di Gualaquiza i Salesiani vi si stabilirono il 1 marzo 1894.⁷

Però mancava il Pastore. Soltanto nel Concistoro del 18 marzo 1895 il Pontefice Leone XIII nominò Don Giacomo Costamagna Vescovo Titolare di Colonia, in Armenia, e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza.

La solenne consacrazione ebbe luogo nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino, per mano dell'arcivescovo mons. Davide Riccardi, il 23 maggio 1895.

Verso la fine di ottobre monsignore si accinse a raggiungere il suo Vicariato.

Regime vessatorio

Ma il 5 giugno 1895 il Partito liberal-radicalo della città di Guayaquil proclamò il generale Eloy Alfaro, esule politico in Centro America, Capo dello Stato. Dopo non poco spargimento di sangue sul campo di battaglia, il 4 settembre Alfaro entrò a Quito e instaurò la Dittatura, dando origine a implacabili rappresaglie.

Orbene, allorché Monsignore si avvicinava all'Equatore, ricevette notizia dai Salesiani della capitale che l'accesso alla Missione era inesorabilmente precluso da una legge che proibiva l'ingresso nel paese a tutti gli ecclesiastici stranieri. A nulla valsero le ragioni e le suppliche.⁸

Ciò aprì nella vita pastorale del vescovo missionario un inqualificabile ostracismo di circa 20 anni, eccettuate due entrate di tre mesi ciascuna (nel 1902 e nel 1903) a Gualaquiza.

⁶ Attualmente sono 23.000 e in pieno sviluppo, su un'area di 34.000 kmq.

⁷ Personale: Don Francesco Mattana, direttore, Don Gioacchino Spinelli, coad. Giacinto Pancheri, coad. Abelardo Jurado (equatoriano).

⁸ Appare evasiva la risposta del Ministro degli Affari Ecclesiastici alle suppliche di Don Luigi Calcagno, Direttore della Scuola di Arti e Mestieri:

Repubblica dell'Equatore

Ministro degli Affari Ecclesiastici

Quito, 22 aprile 1896

R.R. Rettore dei Laboratori Salesiani della Repubblica.

Rispondo alla sua del 20 del presente. Il Signor Capo Supremo della Repubblica desidera vivamente il progresso della Regione orientale, però, nelle attuali circostanze, lamenta di non poter dare il consenso perché Mons. Costamagna s'incarichi del Vicariato di Gualaquiza e Méndez e perché i PP. Salesiani, siano equatoriani o stranieri, prendano la direzione delle Missioni di Gualaquiza.

Dio e Libertà

Francesco Montalvo.

(ACS, Corrispondenza colle Autorità, S 31 - EQUATORE)

Da questa tremenda prova la sua figura non ne uscirà scalfita, però nel Vicariato si produsse un vuoto doloroso e incolmabile.

Consultata la Santa Sede, essa lo autorizzò a scegliere il luogo piú adatto per il suo ministero, finché durasse l'impedimento.

I Superiori salesiani gli consigliarono di stabilire la sua residenza nel Cile e gli rinnovarono l'incarico di Visitatore delle case del Pacifico.

Il dolente Pastore fece del Cile, della Bolivia e del Perù il suo campo di vita missionaria. Nella sua prima visita alla Bolivia attraversò il paese in tutte le direzioni, amministrando 22.000 Cresime.

Nell'Equatore la politica liberal-radical perseguiva vescovi, sacerdoti, religiosi, istituzioni. I Salesiani non restarono esenti, anzi furono i piú bersagliati. Fu tutta una serie di calunnie, di minacce, di perquisizioni poliziesche, confisca di beni fino all'espulsione.¹⁰ La Scuola di Arti e Mestieri fu consegnata in mani laiche e finì miserevolmente.¹¹

Anche sulle porte del nascente Istituto Don Bosco e su quelle della casa di Noviziato di Sangolquí furono apposti i sigilli, pur essendo di proprietà salesiana.

In ottobre toccò ai Salesiani di Riobamba e Cuenca.

In quanto alla Missione di Gualaquiza, essa si salvò grazie all'intervento del Governatore dell'Azuay, ma fu privata del dovuto e necessario aiuto assegnato dal Decreto del Congresso Nazionale del 7 agosto 1888.

⁹ Lettera del Segr. di Stato, Card. M. Rampolla, a Mons. Costamagna. Roma, 6 gennaio 1896, ACS, Corrispondenza colla S. Sede, EQUATORE.

¹⁰ Documenti sull'espulsione dei Salesiani:

Relazioni e Cronache manoscritte conservate nell'Archivio Centrale Salesiano (ACS) — EQUATORE; giornali del tempo; una biografia inedita di Don Luigi Calcagno, primo Direttore e Ispettore dei Salesiani nell'Equatore, in 6 Quaderni manoscritti del Salesiano equatoriano Vittorio Egas, uno dei primi allievi della Scuola di Arti e Mestieri e compagno di esilio, ACS — EQUATORE; Giovanni B. FRANCESIA, *I nostri Missionari di Quito, nell'Equatore*, 4 fascicoli delle Letture Cattoliche, 1899. ACS — EQUATORE (l'edizione in lingua spagnola fu curata dal salesiano Don Francesco Fraga e Escuer, Sarria-Barcellona, Tip. Salesiana 1902); Giuseppe REYNERI, *Esilio dei primi salesiani di Quito*. Buenos Aires, Editrice Don Bosco 1954; Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. II, 549-571.

Il *Bollettino Salesiano*, per prudente misura, tacque. Solo Don Rua fece udire un lamento nella Lettera del 1897 ai Cooperatori: «Mi strappano le lagrime le sofferenze ed i pericoli dei Salesiani delle Case dell'Equatore nei torbidi della rivoluzione».

¹¹ I Salesiani in pochi anni e coll'aiuto del governo cattolico avevano fatto del Collegio il migliore, nel suo genere, di tutta l'America Centrale e Meridionale, con 16 laboratori ben attrezzati: arte del ferro, meccanica, fonditura, falegnameria, ebanisteria, scultura, carrozzeria, tipografia, legatoria, sartoria, calzoleria, selleria, cappellificio, ceramica, conceria e panetteria. Gli alunni erano 240, tutti interni e di ceto popolare, a carico del Governo e dei Salesiani.

Uno spiraglio di luce

Erano trascorsi 7 anni di forzata assenza dal suo Vicariato, quando apparve un segno di speranza per il Vicario Apostolico.

Alfaro non era più al potere, ma la manovra politica era identica. Comunque, il Presidente Leonida Plaza accondiscendette alla richiesta di persone ligie al Governo e a quella del delegato Apostolico Mons. Alessandro Bavona, il quale da Roma andava a Quito per trattare collo Stato affari della Chiesa equatoriana, e concesse a Mons. Costamagna un permesso di tre mesi per visitare la Missione.

Questi, il 27 giugno 1902 giunse in Equatore col suo Segretario Don Felice Tallachini. A Cuenca ottenne che l'Amministratore Apostolico Mons. Benigno Palacio C. cedesse ai Salesiani l'antico Convento di S. Francesco, giacché la casa che abitavano risultava del tutto inadeguata al loro apostolato educativo. Il 23 luglio, dopo un viaggio a cavallo di più di 300 km. (Guayaquil-Gualaquiza) monsignore giunse, finalmente, a Gualaquiza, accolto con lacrime di emozione.¹²

Su di un poggio sorgevano l'umile casa-missione, quella destinata alle Suore, la chiesetta, i modesti laboratori dei fabbri e dei falegnami e la scuola per alunni coloni e shuar, tutte costruite con assi intonacati di terra e tetto di paglia. Di lassù si vedeva la valle coperta quasi completamente di selva millenaria, bagnata dal Gualaquiza e dal Bomboiza; a un'altitudine di 730 m. e con una temperatura media di 24° C e 32° di massima. A poca distanza dalla Missione si scorgeva un piccolo numero di abituri di coloni e l'azienda di un ragguardevole benefattore. Non si vedeva nessuna capanna di Shuar, perché esse si trovavano disseminate nella giungla.

La salute dei pochi Missionari era quella di chi, troppo sovente, non aveva neppure il necessario per vivere. Da sette anni essi si logoravano per impiantare la Missione, per apprendere il difficile idioma, per vincere almeno in parte l'innata refrattarietà e le frequenti lotte di sangue degli Shuar, per catechizzare, aprire sentieri, curare infermi, creare un ambiente di fiducia e cercare il pane di ogni giorno.

Monsignore non era insensibile dinanzi a questo bilancio di eroismi per il Regno di Dio e incoraggiava col suo esempio a superare ogni difficoltà. Visitava alcune zone della foresta, evangelizzava e s'interessava in modo particolare dello studio della lingua e della compilazione di un catechismo, di una

¹² Gualaquiza era stata fondata nel 1815 dal missionario francescano P. Giuseppe Prieto, con alcuni coloni. Essa, come espressione politico-territoriale, fu successivamente comune, mandamento e governatorato, di cui formava parte anche il territorio di Méndez. Dal gennaio 1870 a maggio 1872 i PP. Gesuiti svolsero opera missionaria a Gualaquiza aiutati da una virtuosa maestra laica, poi fondatrice della Congregazione delle Marianitas. Da allora fino all'arrivo dei Salesiani solo ogni tanto giungeva qualche sacerdote per il servizio religioso.

grammatica e di un vocabolario aderenti all'ambiente, ai suoi abitanti e alle loro necessità spirituali e materiali.

Ma il poco tempo concesso dal Governo stringeva ed era necessario partire. Ai primi di settembre il Vicario Apostolico riprese angosciato il cammino dell'esilio. Ma il bene compiuto e la sua presenza edificante lasciavano un ricordo incancellabile. Inoltre, fra breve avrebbe inviato le prime missionarie.¹³

Di questa prima entrata nel Vicariato il Segretario Don Felice Tallachini lasciò un'abbondante e preziosa messe di notizie di differente carattere.¹⁴

A meno di un anno da questa prima visita, monsignore sentì l'esigenza di un nuovo permesso del Governo equatoriano per lievitare meglio l'azione missionaria e provvedere alle necessità economiche più incombenti.

Sottolineiamo che, appena si seppe del suo ritorno in Equatore il 23 agosto 1943, gli giunsero accorate suppliche di varie Diocesi, le quali erano state private dei loro Pastori, perché facesse loro una visita. Data la sua delicata situazione, poté accogliere soltanto quella di El Oro, la più bisognosa, e perché anche di lì avrebbe potuto raggiungere Gualaquiza. Furono quindici giorni zeppi di sudori e di frutti apostolici. Giungendo sulla Cordigliera del Matanga, a 3500 m. sul livello del mare, scorse sul limitare della sua giurisdizione, una grande Croce di legno. Immediatamente smontò dalla mula e, in ginocchio, formulò dal profondo del cuore una preghiera, che era tutto un programma pastorale.¹⁵

L'8 novembre era di nuovo a Gualaquiza, compiacendosi molto nel vedere lo spirito di sacrificio e di apostolato dei missionari e delle missionarie le quali già avevano alcune educande e due postulanti.¹⁶ L'anziano Pastore si prodigava nel visitare, predicare, amministrare sacramenti, lanciare iniziative. Piacque molto anche la notizia che già si stava pubblicando il Catechismo in lingua shuar.¹⁷

Purtroppo, il 2 di dicembre si ripeté lo strazio della partenza. Frattanto,

¹³ Le prime Missionarie furono: Suor Teresa Tapparello, Superiora, Suor Rosa Devalle e Suor Vittoria Orihuela. Esse giunsero il 30 nov. 1902, dopo tante peripezie.

¹⁴ « Bollettino Salesiano » 1902, dicembre, 373-4; 1903, gennaio, 23; febbraio, 56-7; marzo, 78-81; aprile, 116-7; luglio, 203-7; settembre 275-6; 1904, febbraio, 47-9; 1905, febbraio, 50-1; novembre, 334-6; dicembre, 359-366.

¹⁵ « Signore, questa croce sarà il mio retaggio, com'è la mia speranza. Essa sorge nei confini del mio solitario Vicariato, e io la inalbererò dove i cieli non l'hanno ancor vista ed Essa vincerà l'indomita fiera dei miei figli. Attraili tu, o Croce Santa, e fa che depongano le feroci usanze di cui si sono sempre macchiati nei secoli della loro esistenza » (Cronaca della Missione di Gualaquiza. Quaderno II, 1903, 82).

¹⁶ Le due prime Postulanti furono anche le prime due Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Equatore: Suor Giovanna Lozano e Suor Emmanuela Cobos.

¹⁷ P.F. TALLACHINI, *Sbuora cristiano. Nikátatzan. Seátatzan Libru. Doctrina cristiana en lengua jibara*. Lima, Escuela Tip. Salesiana 1903.

Questo primo sforzo catechistico-linguistico aprirà il cammino a un'abbondante e pregevole serie di pubblicazioni di missionari salesiani e di laici. Basti ricordare la recente « Collezione Mondo Shuar », a cura di Don Giovanni Bottasso.

una nuova linfa, anche se lentamente, cominciava a permeare tutto il tessuto missionario.

Le lettere-relazione del Segretario Abramo Aguilera gettano viva luce sulla seconda entrata nel Vicariato.¹⁸

Fonda la missione di Indanza

Il 21 settembre 1913 una lettera gli annunciava la tanto bramata notizia che il Governo dell'Equatore lo lasciava entrare nel Vicariato.¹⁹ Pieno di letizia si affrettò a sbrigare tutti gl'impegni assunti e partì col segretario Don Florenzo Sàez.

Monsignore aveva 67 anni e una salute già molto logora. Arrivò a Guayaquil il 9 giugno 1914. Scelse come residenza il piccolo villaggio di Sigsig adagiato sulla falda occidentale della cordigliera del Matanga, con oltre 2000 abitanti assai devoti di Maria Ausiliatrice e molto generosi coi missionari. L'episcopio consisteva in quattro pareti di terra. Al pianterreno una stanzetta per ospiti e un'altra per refettorio, più una piccola tettoia esterna per cucina; al primo piano, un dormitorio di m. 3 x 2,50 con letto di tavole e senza nessuna comodità, poi una stanzetta un poco più grande fungeva da ufficio e biblioteca. Più tardi sarà anche Noviziato. La vita era assolutamente povera. Monsignore ricorderà spesso che si mangiava insalata senza olio, che in mancanza di pane serviva il mais bollito. Allorché si dovettero costruire alcuni metri di edificio, egli fece da manovale e da capomastro.

Appena giunto in Equatore si dedicò con tutta lena ad aprire una nuova Missione. A tale effetto scelse Don Albino Del Curto, il missionario delle imprese difficili, e Don Giovanni Bonicatti, un'anima di Dio. I due partirono da Gualaceo, ultimo paese al di qua delle Ande, e s'infilarono nell'arcigno valico di Patococha, ai 3000 m. di altezza, e discesero a valle. Era il 4 agosto 1914. Il viaggio a cavallo doveva durare due giornate, ma v'impiegarono il doppio per il tempo e il sentiero pessimi.

Don Del Curto scrive: « La posizione di questa valle fiancheggia l'estesa curva tracciata dal fiume dello stesso nome da ovest ad est, dal Pan di Azúcar alla confluenza del Zamora. E' importantissima perché è accessibile alle numerose tribù del Yunganza, di Méndez e al fiume navigabile del Santiago. Terra fertile, clima sano. La nota caratteristica di questa zona è l'assenza completa di pianure; in tutta la sua estensione è un gran sistema di alture e valli o un

¹⁸ Quito, 2 febbraio 1903. « Bollettino Salesiano », giugno 1904, 175-177; luglio, 202-205; « Bollettino Salesiano » (in ispanuolo) 1906, febbraio, 41-43; marzo, 70-73; maggio, 128-31.

¹⁹ Lettera del P. Giulio Matovelle, fondatore di congregazioni religiose, ex senatore della repubblica, grande cooperatore salesiano. Cuenca, 21 sett. 1913. ACS — EQUATORE.

complesso di contrafforti e colline, che presentano nel loro declivio il manto verde e grandioso della foresta tropicale».²⁰

Don Del Curto esplorò la zona per scegliere il luogo. Gli Shuar più vicini erano una ottantina, in dieci «kivarie»; i Coloni erano una cinquantina, in sette «entables». Con dieci lavoratori cominciò il disboscamento dello spazio necessario a colpi di scure, segnando a mano tutto il legname, travi e assi per la casa-missione, cappella, scuola, ecc.

Intanto Mons. Costamagna volle fare una visita a Indanza. Partì da Gualaceo assieme a Don Del Curto il 3 gennaio 1915. Il secondo giorno ebbe una terribile caduta. Narra Don Albino: «Il cavallo di S.E., nello sforzo di svincolarsi da una rete di radici nascosta sotto il fango, perdette l'equilibrio e precipitò di un balzo travolgendo il Vescovo sotto l'abisso. A pochi metri di profondità dal margine del cammino, sporgevano, incrociati sul ciglio di una voragine, due arbusti. Non c'era in quel punto altra vegetazione. Ebbene, a quei mozzi tronchi egli rimase sospeso e fu salvo da morte sicura. Il cavallo era caduto in una fossa più profonda e nella violenza che faceva per uscire da quel luogo, era in pericolo di sparire nel precipizio che s'inabissava orrido lì di fianco, ma si riuscì a tirarlo su coll'aiuto di altre persone».²¹

Monsignore aggiunge: «Forse per tutta la vita sentirò il dolore alla spina dorsale che mi buscai in quella rovinosa caduta».²²

Il 6, giorno dell'Epifania, si trovava nell'incipiente centro tra i suoi figli missionari, Shuar e Coloni. Per più di una settimana il buon padre condivise le ansie pastorali e i disagi di quella vita sacrificata.

Nel registro della Missione lasciò scritti *Avvisi e consigli* che dovevano guidare l'azione evangelizzatrice. Inoltre, come gesto di speciale sollecitudine verso gli Shuar, compose e musicò una bella invocazione alla Madonna: «Virgen María, Yus Nucuri, ii ashì Huacani aminu arti», Vergine Maria, Madre di Dio, salva l'anima di tutti i tuoi figli. Era il primo canto cristiano in lingua shuar.

A Gualaquiza

Dopo aver avviato la nuova missione di Indanza, il Vicario rivalicò il 4 novembre le Ande e, tra cadute e sforzi violenti, il 6 arrivò a Gualaquiza, dalla quale mancava da 10 anni.

La situazione era rimasta pressoché stazionaria, anzi si era aggravata per

²⁰ Lettera di Don Albino Del Curto al rettor Maggiore Don Paolo Albera. Indanza, 2 aprile 1915. ACS Missioni - EQUATORE. «Bollettino Salesiano», luglio 1915, 211-213.

²¹ Ivi.

²² Lettera di Mons. Costamagna a Don Albera. Sìgsig, 20-2-1915. ACS - Missioni - EQUATORE.

le persistenti ristrettezze economiche, le continue e cruenti rivalità degli Shuar tra loro e le frequenti minacce contro le missionarie che educavano le loro figlie e contro i missionari i quali rimproveravano le loro vendette, ecc. Le Suore si ritirarono da Gualaquiza, in attesa di tempi migliori, il 30 agosto 1911. Fu per Monsignore una delle pene maggiori.

La salute sempre più precaria lo obbligò ad affrettare la sua visita e fece ritorno a Sìsig. Era l'addio.

Ai primi di novembre 1915 Mons. Costamagna diresse a Don Albino Del Curto una inquietante domanda, che voleva essere un nuovo incarico di eroismo: « Don Albino, io sono Vescovo di Méndez e Gualaquiza e non sappiamo dove sta questo popolo di Méndez! ». ²³

Don Albino, accompagnato dall'intrepido Don Francesco Torka, insieme a una guida shuar, partì il 30 novembre a piedi dalla missione d'Indanza. Dopo un viaggio durissimo nel groviglio della selva, il 5 dicembre giunsero alla confluenza del fiume Camanchaimi col Paute. Su una piccola spianata sorgevano due grosse capanne fatte di stecche di « chontaruro », palma, e coperte di paglia: una era il Municipio per il Teniente Politico (Sindaco) Giuseppe Yepes e il Segretario Arsenio Alvarez e due « celadores » (Agenti di polizia), Morales e Beltràn; l'altra apparteneva a un « entablador » (proprietario di azienda). Le autorità accolsero i missionari con molta cordialità.

Vi era pure un altro colono e una quindicina di persone avventizie che cercavano oro lungo le sponde del Paute. Erano tutti gli abitanti della parrocchia civile di Santiago di Méndez! ²⁴

Invece, vivevano disseminati in tutta la regione circa 2000 Shuar.

Don del Curto e Don Torka, senza perder tempo, si spinsero verso l'interno, in cerca delle « kivarie » per prendere conoscenza dell'ambiente e dei suoi abitanti e per far cadere qualche piccolo seme di Vangelo. Ciò fecero fino al 24 in cui si prepararono a celebrare, in una cappella di canna e foglie, la messa natalizia di mezzanotte assieme alle autorità, ai coloni e ad alcuni Shuar.

Il 26 i Missionari presero la via del ritorno per informare il Vicario Apostolico circa il risultato del viaggio. Lungo il sentiero s'incontrarono col colono Daniele Villagómez, padrone dell'altra capanna il quale si rallegrò nel vederli e promise di dare un appezzamento della sua tenuta per stabilirvi la missione. Offerse, inoltre, alloggio ai missionari fino a quando non si fossero resi autosufficienti.

²³ A dire il vero, la zona di Méndez era già conosciuta, perché fu il Direttore della Missione di Gualaquiza, Don Francesco Mattana, il primo fra tutti a percorrerla a piedi nella sua memorabile escursione missionaria, che durò solo per l'andata dal 4 al 25 dicembre 1898. Il ritorno fu per Palmas, Paute, Cuenca. In tutto, oltre 100 km. La sua importante narrazione compare in vari numeri del « Bollettino Salesiano », 1901, novembre, 316-319; dicembre, 348-350; 1902, marzo 80-82; aprile, 107-109; maggio, 147-148.

²⁴ La Parrocchia Civile di Santiago di Méndez fu fondata il 23 luglio 1913.

A Sigsig Mons. Costamagna era in trepida attesa. Allorché vide giungere Don Del Curto e Don Torka e udì le loro confortanti notizie risolse di fondare quanto prima quella Missione. Infatti, il 7 febbraio 1916 partirono per Méndez Don Francesco Torka e il Coad. Angelo Brioschi, giungendovi il 14.

A Don Albino Del Curto Monsignore affidò un altro incarico ancora più avventuroso, ma vitale: il progetto e l'apertura di una via fra i due versanti delle Ande, Pan-Méndez, per una lunghezza di 80 km. L'ardito missionario vi impegnò quindici anni di duro e coraggioso lavoro, aprendo una via che per oltre mezzo secolo fu l'unica che permise il passaggio di tanti missionari e missionarie e di innumerevoli carovane di povera gente.

Ma a 70 anni Mons. Costamagna soffriva gravi disfunzioni cardiache e polmonari per cui presentò alla Santa Sede la rinuncia al governo del Vicariato di Méndez e Gualaquiza dal quale era partito il 5 dicembre 1917, diretto in Cile alla ricerca di aiuti per la sua missione.²⁵

II. IL TESTO DELLE LETTERE

La breve sintesi biografica costituisce la spiegazione più ovvia del numero esiguo e del carattere delle lettere di mons. Costamagna ai Salesiani occupati nel Vicariato. La situazione politica avversa tenne lontano dal campo del lavoro il Pastore lungo 20 anni e limitò drasticamente il numero dei missionari che non furono mai più di due o tre. La presenza nel periodo 1914-1917 e la familiarità delle relazioni supplirono abbondantemente la scarsità di documenti « ufficiali »

Le lettere esistono nel testo originale nell'Archivio del Vicariato Apostolico a Quito (Ecuador) e concordano con quello riportato nel « Quaderno delle Visite dei Superiori » della Missione di Méndez, in nostra mano dal 1951.

²⁵ Lettera di Mons. Costamagna alla S. Sede. Buenos Aires, 10-VI-1919. La risposta, positiva e laudatoria, fu indirizzata al Rettor Maggiore Don Paolo Albera. Sacra Congregazione di P.F., Roma, 21 agosto 1919. Prot. N. 2131. ASC, Relazioni colla S. Sede.

BREVE PASTORAL PARA MIS AMADOS MISIONEROS
DE SANTIAGO DE MÉNDEZ

(que se leerá y transcribirá en el cuaderno de los avisos)

Carísimos; mi corazón no estaría plenamente satisfecho, si no os asegurara una vez más; 1º que os llevo a todos y a cada uno como incrustados en mi pecho, 2º que cada día en la Sta. Misa y en mis Visitas al SSmo. invoco sobre vuestras venerandas personas a caudales las divinas bendiciones, y 3º finalmente que a la noche, antes de irme al reposo, no bien he pedido de rodillas, una especial bendición a Jesús Sacramentado, me doy vuelta hacia el Oriente y os imparto la trina bendición episcopal, que va a caer primero sobre Indanza, luego sobre Santiago de M., y Gualaquiza sucesivamente.

Y soy de opinión que, al hacer todo esto, apenas si llego a pagar una partecita de mi deuda para con vosotros, oh Carísimos.

Y ya que la actual deficiencia *física* de mi corazón me impide lanzarme a la Visita Pastoral, vayan siquiera mis exhortaciones y bendiciones corroboradas por la divina gracia! ¿Qué os diré por de pronto?

Scio opera vestra carissimi. Vos gaudium et corona mea. Sic state (a Philip 4,1).

Siempre que pienso a vosotros, digo para mí: He allí a los más envidiables de los Salesianos! Y por cierto que así es.

No hay duda que vuestras continuas penalidades: el hambre, la sed, el calor, el cansancio, la desnudez, la soledad, la poca o ninguna correspondencia a vuestros desvelos, de parte de los salvajes etc etc. son, humanamente hablando, penas insufribles.

Cuán amargo sea el cáliz del misionero, bien me lo sé; y conozco además el sinnúmero de aguadas espinas, sembradas a lo largo de vuestra vía dolorosa; y estoy convencido de que la cumbre de vuestro Calvario es todo un bosque de cruces...!!

Mas yo sé también que vosotros teneis de continuo fija la mirada en nuestro Padre, el Ven.ble D. Bosco, quien desde la Puerta del Cielo os envalentona, clamando:

« qué hermosos son los pasos de los Evangelizadores! Valor, hijos míos, que el sufrimiento por Dios y por las almas, es la única moneda que corre aquí en el Paraíso. Animo! Misioneros míos, que después del Calvario vendrá el Tabor! Ahora andáis gimiendo y llorando los que esparceis la divina simiente, mas al volver, estareis llenos de júbilo, trayendo vuestras gavillas al Dominum Messis (Salmo 125) el Cual os dirá: Venite benedicti (Matt 25,34). Quam speciosi pedes evangelizantium! (Isa 57,7) Nunc tristitia vestra vertetur in gaudium (Joan. 16,20). La vida pasa muy pronto en todas partes; y tenedlo bien entendido, Hijos míos, que cuantos más sacrificios hicieréis por Dios y más privaciones por su amor sufriréis, tanto mayor será la misericordia, con que El os mirará; y tanto más eficaces los medios que os brindará para vuestra salvación, y la de vuestros jíbaros: que es lo único que debe interesaros ».

Seguid pues impertérritos, Hermanos e Hijos míos, en el *Opus divinorum divinissimum* de la Evangelización, pues no os habreis de arrepentir jamás.

Os encomiendo, sí, las almas de los llamados civilizados; por ser éste uno de los mandatos de Su Santidad; y por otra parte, ¿quién volverá por estas almas i nosotros no las buscáramos eficazmente?... Pero de un modo especialísimo os encarezco la fervorosa e incesante evangelización de nuestros amados Jíbaros. Ah! sean ellos la *pars hereditatis nostrae*, y el blanco de nuestros amores:

Mirad como la Sta. Iglesia los allega a su Corazón de Madre esos pobres salvajes. «Son mis hijos, lo mismo que los civilizados: instruídmelos; educádmelos; dadles fe, *civilización* y un pedazo de Cielo también a ellos!...

Nó, no os desalenteis al ver el poco éxito de vuestro apostolado; pues Dios no ha de proporcionaros el premio al número de los convertidos, sino al celo de vuestros trabajos apostólicos. Y además: ¿No habeis bendecido Matrimonios? confesado y preparado enfermos para el gran paso? esparcido la simiente de la Divina palabra? bautizado a muchos niños, de los que no pocos ya están en la Gloria, rogando por sus Misioneros y por la Conversión de todos los Jíbaros?...

Animo, pues, que *tristitia vestra vertetur in gaudium*. (Joan 16,20)

Quiera Dios que llegue pronto el día en que no queden ya infieles en esas inmensas florestas orientales!

No ceséis, amados míos, en tan noble y sublime tarea! Los Angeles de esas tristes espesuras están contando todos vuestros pasos, todos vuestros sudores, todas vuestras penas y amargas, para tornarlas un día no lejano, en perlas preciosísimas, que brillantarán vuestra corona inmarchitable. Amen. Así sea.

Y ahora tened a bien, amados míos, leer despacio los dos Sonetos, que mi anciana Musa os quiere dedicar:

A María

A nuestros esforzados Misioneros
dirige, oh Madre mía, tus miradas,
que todos iluminen los senderos
de sus almas de Dios enamoradas.

Bendice sus propósitos sinceros;
asístelos en todas sus jornadas;
pues del gran Bosco son los Misioneros
y ovejas de Jesús predestinadas.

Sufriendo van por Dios, de mil amores,
en las vírgenes selvas, hondas penas;
Derrama en ellos todos tus favores...

Bríndales noches siempre más serenas;
enjúgales del día los sudores;
y del salvaje rompe las cadenas!...

II°

A la Virgen de mis Jíbaros

Mira, oh Madre, a mis Jíbaros feroces,
sentados en la sombra de la muerte...
Benigna escucha mis sentidas voces;
muévate a compasión su triste suerte.

Cuám pravos ellos son, bien lo conoces;
repleta es de maldad su vida inerte:
mas... dejarán sus crímenes atroces,
no bien, felices, puedan conocerte.

Los Jesuítas, los que, ha tantos años,
las vírgenes florestas admiraron,
sólo libaron hiel de desengaños.

Los hijos del gran Bosco allí arribaron!
Tu no permitirás que sufran daños,
pues, sólo en Dios y en Ti, Madre, esperaron!

Siempre vuestro gran amigo
† Santiago, Obispo de Colonia y Vicario
Ap.co de M.y G.

Desde mi soledad sigseña 8-12-916

BREVE PASTORAL
PARA TODOS LOS HABITANTES DEL VICARIATO
DE MÉNDEZ, INDANZA Y GUALAQUIZA

Hijos míos Carísimos *in Xto.*

I. Los esforzados Misioneros, que la Divina Providencia os enviara, no tienen afán más constante, que el de haceros conocer y amar a Dios N.S. y a su Hijo N.S. Jesucristo, a fin de que, conociéndolo mejor, Le améis de veras; amándolo, Le sirvais; y sirviéndole bien, es decir, no ofendiéndole ya con nuevos pecados, alcanceis el premio eterno, que os está preparado en el Paraíso. Ya lo dijo el divinamente inspirado S. Juan Evangelista: «Esta es la vida eterna, que los hombres, oh Dios, te conozcan a Ti, y a Quien nos enviaste para salvarnos, Jesucristo N. Señor.

II. En esta breve Pastoral quiero insistir sobre la gran necesidad que esos santos Misioneros tienen, *de enseñar a todos, Colonos y Jíbaros*, que se instruyan bien en las principales verdades de N.S. Religión, y en los otros principales medios de salvación: *necesidad* que incumbe sub gravi también a todos los Padres de familia y a sus representantes, y a todos los amos y superiores, cuyos hijos y dependientes careciesen de la necesaria instrucción religiosa.

Entraré luego en el argumento, y diré desde ya bien claramente que « Uno que no sepa los misterios principales de N.S. Religión, no podrá salvarse! — Y... ¿cuales son estos misterios?

1) Que existe un solo Dios; 2) y que este Dios castiga a los malos y premia a los buenos;

N.B. Según muchos teólogos (no todos) hay aún otras dos verdades, que también hanse de saber de *necesidad de medio* para la salvación, y son: 3) el Misterio de la SSma. Trinidad; y 4) el de la Encarnación de N.S. Jesu Cristo.

Tratándose de la *salvación eterna*, hemos de seguir la parte más segura — *pars tutior est sequenda* —; y por ende *debemos instruir* a todo prójimo, que ignore las cuatro sobredichas verdades o misterios ».

N.B. Ordinariamente hablando, un penitente, que ignorase estas cuatro verdades, y no pudiese *hic et nunc* ser instruido, no podrá tampoco ser absuelto por el Confesor; porque la fe en estos cuatro misterios es probablemente el fundamento de la justificación. Tan sólo en artículo de muerte, no habiendo modo, ni tiempo material de instruirle, podría el penitente ser absuelto so condición, si ignorase los dos últimos misterios (SS. Trinidad y Encarnación), pues *es probable* que estas dos verdades no sean de necesidad de medio.

Empero, si el tiempo no urgiera, deberíamos instruirle, antes de absolverle.

Y nótes bien que la obligación de impartir tal enseñanza (sobre estos cuatro misterios) no es tan sólo propia de los Misioneros, sino también de cualquier cristiano, que sea apto para prestar este servicio, no habiendo otro que lo depare. Y esta obligación es *gravísima*; de manera que estaríamos obligados a sufrir toda clase de males, — aun la misma muerte — en el caso que, sin nuestra muerte, ese ignorante moribundo se hubiera de condenar sin remedio; y *con ella*, se hubiera de salvar.

III. *Sto. Bautismo*. — Todos saben que un niño sin Bautismo, no se puede salvar, a no ser que sufriera el martirio por N.S. Jesucristo. De consiguiente faltan a su deber esos Padres de familia, que dejan pasar muchos días sin proporcionárselo a sus hijitos.

Sepan, pues, todos, que, estando un niño en peligro de muerte, no habiendo Misionero, ni tiempo de ir a la Iglesia, *es lícito y aun debido sub gravi*, administrarle el Bautismo privado, que suélese llamar: *Agua de socorro*, o *Bautismo de necesidad*.

Y... ¿en qué consiste este Bautismo?

— En que una persona seria e instruida, tomando agua común, (mejor si estuviera bendita) en una taza u otro recipiente, la derrame sobre la cabeza del infante, con intención de hacerlo cristiano, diciendo al mismo tiempo que derrame el agua: « Yo te bautizo en el Nombre del Padre, y del Hijo y del Espíritu Santo ».

Es de advertir 1) que cuando hay hombre, que sepa bien bautizar, debe hacerlo el hombre. Pero si la decencia pide que lo haga una mujer, o si ésta sabe hacerlo mejor que el hombre; bien si el hombre fuera hereje, o apóstata, pagano, judío, incrédulo etc., deberá entonces hacerlo la mujer;

2) que una misma persona debe echar el agua y pronunciar las palabras, cuidando de que el agua toque no sólo el cabello, *sino el cutis también*.

3) que al pronunciar las palabras, conviene imponerle un nombre cristiano, diciendo por ej. « José, yo te bautizo etc. ».

4) que en tal Bautismo privado *puede haber Padrinos* (un hombre y una mujer) aunque no son de necesidad;

5) que si la criatura sobrevive, hase de llevar, a la brevedad, al Padre Misionero, para que supla las ceremonias del Bautismo, y asiente la Partida en el libro correspondiente.

N.B. Será, empero, necesario, regularmente hablando, que en cada grupo de *Colonos* haya algún Bautizador o Bautizadora, a quien el Padre Misionero, después de examinarlo, haya autorizado con diploma de tal.

IV. *Modo práctico de ayudar a bien morir a un adulto, ignorante de las cosas esenciales de la fe.*

Es esta una cosa de la mayor importancia, máxime en un lugar de Misiones, donde tan a menudo falta el Sacerdote.

En tan terrible trance, todos han de ser Misioneros. Oid:

1) No será necesario que esta clase de enfermos moribundos, aprendan de memoria los cuatro misterios sobredichos, pues, bastará proponérselos, y que hagan una profesión explícita de ellos: ex. gr.: — ¿Crees que hay un solo Dios, Criador de todas las cosas? — Sí, creo! ¿Crees que Dios premia a los buenos y castiga a los malos? — Sí, creo! ¿Crees que en este mismo Dios, aunque es uno solo, hay tres Personas distintas, que se llaman: Padre, Hijo y Espíritu Santo; las cuales tres Personas tienen la misma Divinidad y Esencia, y por lo mismo son un solo Dios, con la misma Potencia, Sabiduría, Bondad etc.? — Sí, creo!

— ¿Crees que la 2ª Persona, o sea el Hijo de Dios bajó del Cielo y se hizo Hombre, naciendo de María SSma.; y murió después en una cruz para salvarnos, a fin de que pudiéramos conseguir la Gloria, que perdimos por el pecado? — Sí, creo!

N.B. Si el enfermo después sanara, deberá aprender también todas las otras verdades de precepto y el Pater, Ave, Credo, Mandamientos y Sacramentos.

2) Se pasará después al Acto de esperanza, mostrándole a Jesús Crucificado, cuyas innumerables llagas, causadas por nuestras culpas, son otras tantas bocas, con las que pide Jesús a su Eterno Padre el pedrón de nuestros pecados. Una tal vista y consideración, moverá eficazmente a hacer el

3) *Acto de perfecta Contrición*, fundado en el perfecto amor a Dios.

Es de saber que la simple *Atrición*, o *contrición imperfecta* (la que es producida por la consideración del Paraíso perdido, del infierno merecido, de la fealdad que al alma causó el pecado etc.) *no es suficiente* para salvar a un pobre pecador, a no ser que llegue a tiempo el Sacerdote para impartirle la absolución; pero la *Contrición perfecta* (unida a la resolución de confesarse cuando se pueda) basta para obtener el perdón de todos los pecados, por graves que sean.

En efecto los pecadores del Antiguo Testamento, no tuvieron otro medio de salvación posible, más que la *Contrición perfecta*. De consiguiente no es verdad que

deba de ser tan difícil, mediante la Divina Gracia, el excitarnos a dicha *Contrición Perfecta*.

« Si yo pudiese recorrer los pueblos, solía decir el Cardenal Franzelin, no predicaría más a menudo de otra cosa, que de la Perfecta Contrición ». Bastará, pues, que el pobre pecador se arrepienta de todos sus pecados y los deteste no sólo por temor de las penas, sino, y principalmente, *por ser ofensa* de un Dios, digno de infinito amor, como el buen hijo se duele en el alma por su falta, más porque ésta disgustó a su *buen Padre*, que por el castigo que pudiera temer.

A tal objeto no es necesario emplear una determinada fórmula; pues bastará expresar de algún modo los sentimientos del alma; por ej.: « Dios mío, pésame de todo corazón de haberos ofendido, no sólo por temor a vuestros castigos, sino especialmente porque *sois mi Padre, la misma Bondad*; y merecéis ser amado y servido; y yo... ay! os he puesto en la Cruz!... Jesús mío, misericordia! (se besa el Crucifijo). Quisiera morir mil veces antes que ofenderos otra vez!... Perdón, oh Dios mío. Perdón! ».

V. Misioneros míos carísimos! inculcad siempre a todos este modo tan eficaz de salvarse. Hacedles comprender que mediante la Contrición perfecta, podrá un pecador conseguir el Cielo, aunque no llegase a tiempo el Confesor.

Perfecta charitas foras mittit timorem (S. Juan 4,18); *Charitas operit multitudinem peccatorum* (1ª Petr. 4.8); *Ego diligentes me, diligo*. (Prov. 8,17).

Oh! Sí! se salvará aunque la contrición perfecta estuviera tan sólo de grado ínfimo; mas, a medida que ella toma creces, disminuye la *pena temporal*; y si llegara a sumo grado hasta obtendría la remisión de toda la pena.

Empero recordad también a todos que la muerte es el eco de la vida; que en ese trance no se suele hacer bien lo que no hemos acostumbrado hacer durante la vida, puesto que el hombre es un racional de costumbre. De consiguiente procuren ellos repetir el acto de contrición perfecta no solamente *acto seguido* después de haber caído, por suma desgracia, en una culpa grave, sino también cada noche al acostarse, dando un ardiente beso de compungido amor al Crucifijo.

Esta consoladora doctrina deben los Padres Misioneros aplicarla, por supuesto, cada uno a sí propio, ya que tan fácilmente *desit copia confessarii*; y ya han fallecido algunos sin la asistencia de un hermano Sacerdote!

Y ahora, Hijos míos queridísimos en N.S. Jesucristo, después de encomendaros encarecidamente el que seáis

1) el consuelo, el paño de lágrimas de vuestros amados Padres Misioneros, a quienes, Dios de continuo bendiga!

2) y la luza, mediante vuestro buen ejemplo, de todos esos pobres Jívaros, *qui in tenebris et umbra mortis sedent*, y que jamás alcanzarán a convertirse de veras, si no os vieran practicar exactamente todos los deberes que N.S. Religión nos impone... os imparto a todos y a cada uno la S. Bendición. En el Nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

Que Dios Nuestro Señor, por intercesión de nuestra Madre, la gran Auxiliadora, os torne a todos otros tantos Misioneros, para que un día, en unión con vuestros

Padres Salesianos, subais a recibir la inmarcesible corona en la Eterna Patria. Amen!
que así sea! *Orate pro me*

Cuenca a 21 de 8bre. de 1917

† Santiago Obispo de Colonia
Vicario Apostólico de M. y Gza.

P.S. Esta Pastoral será leída y esplicada por partes en diversos días de mayor concurrencia; y se deberá copiar en el Libro que he destinado *ad hoc*, para que no se pierda.

A Santiago de Mendez

Cuenca 20-11-917

A miei Carissimi Missionari di *Santiago de Méndez*

In procinto di separarmi da Voi, per un tempo più o meno lungo, onde recarmi all'Argentina in cerca di mezzi pecuniarii in pro della amata nostra Missione, ho pensato di aggiungere alcuni ammonimenti a quelli che, tempo fa, ebbi il piacere d'inviarvi.

Che il buon Dio e la cara Madonna li benedicano. Eccoveli:

1) *Il nuovo Pro Vicario D. Comin.* — Ve lo presento ufficialmente, anche a nome dell'inclito nostro Rettor Maggiore D. Albera. E non dubito punto che, oltre al fargli le dovute accoglienze figliali, gli sarete sempre ossequenti in tutto e per tutto; giacché egli è il mio *alter ego*.

A nessuno sarà quindi lecito di abbandonare, sia pure per pochi giorni, il posto assegnatogli dall'obbedienza, senza averne da lui il preventivo permesso, che gli specifichi il *quando*, il *dove* del trasloco, nonché il tempo che dovrà o potrà rimanervi... E se alcuno vi fosse, *quod non credo*, che, ove si trattasse di qualche discrepanza tra il Superiore ed i sudditi, si sentisse per avventura inclinato a dar sempre ragione *a priori* a questi ultimi, lo pregherei a volersi raccomandare alla Madonna, perché, con ambe le mani, gli benedica e testa, e cuore, e lingua...

2) *Suore Missionarie del nostro Ven.bile D. Bosco.* Se, per Divina Provvidenza, esse tornassero, *quod est in votis*, al loro posto d'onore nelle Missioni, io *intendo assolutamente* che la loro abitazione sia ben separata, almeno per mezzo d'una *pubblica* strada o *passatoio*, da quella dei Padri Missionari. L'esperienza del passato mi obbliga a fare questa prescrizione. Esse per altro non dovranno abitare troppo lontano dalla nostra Casa-Missione, onde possano essere efficacemente protette e difese nei pericoli che presenta la foresta vergine.

Anche così separate, esse potranno preparare, avendone i mezzi, il vitto quotidiano pei Padri, e loro inviarlo a mano di persona prudente.

Il ritorno delle Suore segnerà un'epoca di gran progresso spirituale nella Missione.

3) *Vesti dei Jivari.* Lo ripeterò ancora una volta e con l'energia propria d'un

Vescovo: — « Non si ammetta mai e poi mai nelle nostre Case-Missioni verun Jivaro di qualunque sesso, grande o piccolo, senza che sia *decentemente coperto* ».

Le disobbedienze, a questo riguardo, non solo non saranno benedette, ma avranno la peggio, *ut tristis experientia nos docuit*. Il Missionario, che a questa mia solenne e ripetuta intimazione facesse la *vista gorda*, dovrà presto o tardi udire il mesto accento dell'Angelo della Missione, esclamando: « *Noluit benedictionem et elongabitur ab eo; dilexit maledictionem et veniet ei* ». (Sal. 108, v. 16).

Che se, dovuto a questo nostro giusto e necessario rigore, alcuni Jivari non venissero alle istruzioni, non sarà certamente il buon Dio che ce ne chiederà conto.

Sovvengaci sempre che siam figli a *quel Grande*, che era disposto ad appiccare il fuoco a tutte le sue Case, pur d'impedire che vi entrasse Asmodeo coll'infame suo seguito. *La nostr'anima prima di tutto!*

4) *Rendiconto Pastorale*. Anche per ottemperare alle ingiunzioni del nuovo Diritto Canonico (che avrà vigore il dì di Pentecoste dell'anno entrante 1918), ogni Direttore Missionario invierà ogni anno a me o al Sig. Pro Vicario la nota precisa dei Battesimi, Cresime, Matrimoni e Defunzioni dell'anno morente. Ciò servirà eziandio per facilitare il Rendiconto, che ogni cinque anni devesi mandare all'Em.mo Card.le Prefetto di Propaganda Fide.

5) *Casa Noviziato* (erigenda in Cuenca). Questa Casa, di cui si stanno gettando adesso le fondamenta, forma lo scopo precipuo e necessario della mia gita a Buenos Ayres etc. Il nome *esterno e pubblico* di essa sarà: « *Casa Central de la Misión de Oriente* » (titolo specioso, onde ottenere aiuti e protezione per la Missione) ma il vero nome di detta Casa è « *Noviziato Salesiano dell'Equatore* »; giacché quivi dovranno educare, la Dio mercé, tanti novizii e per la Missione d'Oriente, e per le altre Case dell'Ispettorìa.

Laonde, fatta eccezione dei tre centri di Missione: Méndez, Indanza e Gualaquiza, le altre Case, cioè quelle di Guayaquil, di Riobamba, di Quito, di Sig Sig e di Cuenca stessa, dovranno aiutare (pro rata a Pro Vicario statuenda) la nuova Casa Noviziato, sia per condurre a termine l'edificio, sia pel mantenimento dei singoli novizii.

Io frattanto voglio sia noto a tutti, che

a) Lascio al mio Provicario D. D.co Comin trenta Azioni della Banca dell'Azuay (\$ 2.400 di capitale) i cui frutti (24 \$ mensili = 280 annuali) egli destinerà esclusivamente al bene dei tre centri di Missione summentovati;

b) Lascio inoltre nelle mani di D. Mattia Buíl la quantità di \$ 10.600, dico \$ diecimile seicento (il totale da me lasciato è dunque di \$ 13.000 dico tredici mila \$) onde possano andar avanti con alacrità i lavori della nuova Casa, e della annessa Cappella del Noviziato, dedicata all'Ausiliatrice.

E prometto a tutti che, la Dio mercé, manderò dal *Cile* e dall'*Argentina* altre quantità di denaro, perché si possa completare quest'opera, che è il mio sogno dorato e l'obbietto continuo delle mie ansie; opera che, favorendo lo sviluppo del Noviziato, contribuirà, come spero da Dio, allo sviluppo tanto necessario del nostro Vicariato Apostolico, che il Santo Padre ci ha affidato;

c) intendo e voglio che tanto le suddette quantità di \$ diecimilaseicento (\$ 10.600), come le susseguenti somme che spero mandar da *Cile* e da *Argentina*,

siano restituite intieramente alla Missione (cioè ai tre centri summentovati) dalle Case di Cuenca e Noviziato; aiutati, in questa bisogna dalle Case di Quito, Rio.bba, Sig Sig, Guayaquil e da tutti i Benefattori e Benefattrici possibili.

S'intende che questa restituzione si farà a poco a poco; ma si dovrà fare *intieramente, religiosamente*, cominciando fin da quest'anno, onde non venga a risentirsene l'azione apostolica nei tre Centri di Missione: *Méndez, Indanza e Gualaquiza*.

N.B. Il Signor Pro Vicario è l'incaricato nato di sorvegliare perché ogni quantità da me lasciata od inviata, sia restituita; *ut supra*, o in derrate o in denaro contante, in proporzione della maggiore o minore necessità dei singoli centri suddetti; e sia restituita a poco a poco fino al *saldo completo*. Io poi metterò la firma a questo saldo, *quando* lo trovi equo ed esatto.

Frattanto, o carissimi, anche da lontano io vi sarò ognor al fianco in ispirito, pregando per ciascuno di voi; applicando la Messa domenicale, ut decet Vicarium Ap.cum pei selvaggi e pei coloni tutti del Vicariato, e benedicendovi *ex toto corde* fino al giorno in cui possa di nuovo benedirvi di presenza.

Voi, o carissimi, siate dei veri eroi. Ed oh! che bel premio vi aspetta in Cielo!... Lassù ognuno di voi *fulgebit* sicut stella in perpetua aeternitate.

Continuate da valorosi, ché D. Bosco, nostro Ven.le Padre, dal Cielo vi sorride; e l'Ausiliatrice, la Regina degli Apostoli, già diede ordine agli Angeli di tesservi una *splendida*, preziosissima corona, destinata ad ornar le vostre tempia *per omnia saecula*. Ond'io, prostrandomi dinanzi al suo Trono, le dirò: Ottenete, o gran Regina, ottenete dal vostro Gesù, ogni bene temporale e spirituale pei nostri amatissimi Missionari! Deh! che essi siano sani e robusti, e che crescano in santità giorno per giorno. Benedite ogni lor passo, ogni lor detto, ogni loro azione ed impresa: fateli, in una parola, degni del nostro Padre D. Bosco, perché Egli possa essere allietato ogni anno da una bella corona di selvaggi ben convertiti e santi. Amen!

Addio, miei figli e fratelli carissimi: accompagnatemi, dovunque io vada, colle fervide vostre preghiere; ché sono e sarò finché viva il sincero amico vostro

† Giacomo Costamagna
Vescovo di Colonia
e Vic. Ap.co di Méndez etc.

Si tracopierà nel *Libro ad hoc*

CARTA CIRCULAR A MIS INOLVIDABLES
MISIONEROS DE SANTIAGO DE MÉNDEZ

Carísimos:

Tiempo es ya que vuestro Vicario Apostólico rompa el silencio que, desde luengos meses ha tenido para con sus amados Misioneros a quienes Dios y María Auxiliadora conserven, consuelen y santifiquen!

Urge el daros algunas instrucciones *ad Majorem Dei Gloriam animarumque salutem*. Comencemos, pues, in nomine Domini.

I. CATECISMO

Aquel sintético Catecismo en idioma Jívaro, que en 1914 tuvo la dicha de prepararos, ha sido notablemente ampliado por nuestro valiente, hábil y celoso Misionero carísimo, el Padre Julio Martínez. Yo mismo pude corregir las pruebas, y ahora tengo el consuelo de enviároslo, a fin de que:

1) Lo estudiéis, si cabe, ad litteram; y

2) Hagáis mucho, por no decir muchísimo, Catequismo, puesto que si la Iglesia, en su nuevo Código Eclesiástico (Can. 509), impone severa obligación a los Superiores locales de catequizar a lo menos dos veces al mes a los Hermanos Coadjutores y a las personas de servicio (y a los Novicios al menos una vez por semana); cuanto más, a fortiori, espérase que lo hagan los Misioneros, que viven entre bárbaros y semicivilizados, ignorantes, o casi del todo ignorantes, en materia de Religión.

Hoc opus, hic labor, Hijos míos, Catequismo, he aquí la gran palabra! He aquí el pan indispensable para tantas almas! Sea, pues, todo Misionero un esforzado Catequista.

II. BAUTISMO

Tocante a este Sacramento notaremos lo siguiente:

1) Es suficiente un solo Padrino, aunque sea de sexo diferente del bautizando.

2) El parentesco espiritual de los Padrinos ya no se extiende a los padres del bautizado, sino tan sólo al bautizado; y este parentesco crea un impedimento dirimente del Matrimonio, de modo que si, por ejemplo, el Padrino se casara con la madre del ahijado, el Matrimonio ahora sería válido; mas, si con la ahijada misma del Bautismo, sería inválido (Can. 768).

3) Bautícese a los infantes lo más pronto posible (770).

4) El Bautismo privado urgente *necessitate, id est in mortis periculo*, puédesse conferir en cualquier tiempo y lugar (Can. 771).

N.B. Si, en tal caso, el Ministro no es Sacerdote, ni Diácono, pondrá sólo las cosas necesarias ad validitatem; pero, siendo Sacerdote o Diácono, deberá agregar al acto de bautizar, si sobra tiempo, las ceremonias que vienen en pos; a saber: la lámpara ardiente o vela; la veste cándida y la Unción del S. Crisma in summo capite (Can. 759). Las otras ceremonias deberanse completar en la Iglesia, si el niño viviere.

5) El lugar propio del Bautismo Solemne es el Bautisterio de la Iglesia o del Oratorio Público (Can. 773).

N.B. Si por la distancia u otras circunstancias no se pudiese administrar el Bautismo Solemne, sin grave incómodo, o peligro, en la Iglesia Parroquial, el Párroco o Misionero, deberá conferirlo en la Iglesia u Oratorio Público cercano, *licet haec fonte baptismali careat* (Can. 775).

6) Apoyado en el permiso que nos concede el Can. 776, prohibente el Bautismo Solemne en las Casas privadas, permitimos, que en algún caso extraordinario, mediante una causa justa, se administre el Bautismo Solemne en el Oratorio de la casa, o a lo menos en un lugar decente, y con el agua bautismal de more ad hoc benedicta.

7) El Ordinario del lugar puede también permitir, *gravi et rationabili de causa*, que para bautizar a un adulto sirvan las Ceremonias prescritas por el Bautismo de infantes (Can. 755); de consecuencia, mediando de veras una grave y racional causa, permitimos a nuestros Misioneros que usen el Ceremonial para niños.

III. BAUTISMO DE LOS INFIELES

El Can. 750 dice:

1) Que se puede lícitamente bautizar a un niño de padres infieles ó paganos, cuando versase en tal peligro de vida que prudentemente puédesse prever que morirá antes de llegar al uso de razón;

2) Que, fuera del peligro de muerte, con tal que se haya provisto para su educación católica, será *lícitamente* bautizado:

A) Si los padres ó tutores, o almenos uno de ellos consienten.

B) Si los parientes, a decir, el padre, la madre, el abuelo, la abuela, los tutores, faltasen, ó bien hubiesen perdido sus derechos sobre el niño, ó bien no pudiesen ejercerlos de ninguna manera.

N.B. Lo propio dígame de los infantes de herejes, ó cismáticos ó apóstatas.

El Can. 752 dice:

1) Que para bautizar a un adulto se necesita que éste conozca que lo bautizan y lo quiera;

2) Que se arrepienta de sus pecados, y sea instruido en las verdades principales de la fe;

3) Pero *in mortis articulo*, si no hay modo de instruirlo lo bastante, será suficiente que muestre de algún modo que consiente en estas verdades: *satis est ut aliquo modo ostendat se iisdem assentire* y seriamente prometa observar los Mandamientos de la Religión Cristiana;

4) Que si ese moribundo no pudiese tampoco pedir el Bautismo, pero, ó antes ó en el presente estado suyo manifestara *de algún modo probable*, la intención de recibirlo, se le deberá dar el Bautismo *sub conditione*; y si después convaleciera, y la

duda acerca del valor de ese Bautismo perdurara, habrá que bautizarlo otra vez *sub conditione*.

IV. MATRIMONIO

Enséñese al pueblo:

1) Que la esencia de este Sacramento consiste en el consentimiento mutuo y formal de ambos contrayentes, ante los testigos autorizados por la Iglesia;

2) Que en las Ceremonias del Matrimonio, el Sacerdote no es el Ministro del Sacramento, como sucede en la Penitencia y en otros Sacramentos; sino que los mismos esposos son los Ministros; lo cual es un motivo más para que se confiesen y comulguen dignamente antes de desposarse.

3) Donde se crea conveniente, explíquese también que el Matrimonio es válido y lícito *ante dos testigos*, en peligro de muerte; ó bien cuando es muy difícil y penosa la presencia del Párroco, ó de un Sacerdote cualquiera; y *hasta fuera de peligro de muerte*, cuando prudentemente se prevé que aquella imposibilidad ó dificultad (la de que llegue el Cura) ha de perdurar un mes (Can. 1098).

N.B. En estos casos los contrayentes y los testigos tienen obligación *in solidum* de procurar que el Matrimonio contraído sea registrado, tanto en el Libro de Matrimonios como en el de Bautismos (Can. 1103, párrafo 3).

V. LIBROS PARROQUIALES

Para ajustarnos, como es nuestro deber, a las prescripciones del Derecho Canónico, habrá que corregir las reglas que, con respecto al modo de tener esos libros, os he dejado en 1915 en el encabezamiento de cada uno de ellos:

1. *Libro de Bautismos*

A) En el Canon 470 se manda que en cada partida de Bautismo se deje un espacio en blanco para apuntar la fecha de la *Confirmación*, ó del *Matrimonio*, ó del *Subdiaconado*, ó de la *Profesión solemne* del mismo bautizado.

B) El Canon 777 dice así: Tratándose de *hijos ilegítimos* habrá que notar el *nombre de la madre*, si consta publicamente su maternidad, ó bien si ella misma espontáneamente lo pida por escrito, ó ante dos testigos. Lo propio, notaráse el *nombre del padre*, si este lo pide al Párroco, (ó Misionero que funge de Párroco) por escrito ó ante dos testigos, ó bien cuando el hecho es conocido por público documento.

En los otros casos se apuntará como hijo de padres (o de padre) *desconocidos*.

2. *Libro de Confirmaciones*

Se advierte que, aunque el Padrino (ó Madrina) contraiga parentesco con el ahijado (ahijada), con todo, el tal parentesco, a diferencia del Bautismo, no crea ya impedimento para el Matrimonio. *Ista cognatio Matrimonium non irritat* (Can. 1079).

De manera que si la Madrina, por ej., se casase con su ahijado de Confirmación, el Matrimonio sería válido.

Ojo! El Canon 798 manda que en el Libro se escriban los nombres del Ministro Confirmante; de los padres y padrinos del confirmando; del lugar y día de la Confirmación.

Y el Canon 470 quiere que la Confirmación sea apuntada además en el respectivo Libro de Bautismos.

3. Libro de Matrimonios

En el Can. 1103 se prescribe que el Párroco, ó su Vicario, apunte, á la brevedad, los nombres de los *casados* y de los *testigos*, y el *lugar y día* del Casamiento (y todo esto aunque otro Sacerdote, delegado *ad hoc* haya asistido al Casamiento); y finalmente quiere que se inserte la nota del Matrimonio en el libro de Bautismos, ó bien se mande aviso de ello al Párroco (ó Párrocos) de ambos contrayentes, ó directamente, ó por medio de la Curia Eclesiástica.

4. Libro de defunciones

En el Canon 1238 se prescribe lo siguiente:

- a) Apuntar el nombre y la edad del difunto;
- b) el nombre de sus padres, ó del consorte;
- c) la fecha del fallecimiento;
- d) ¿Quién le administró los Sacramentos, y cuáles Sacramentos?
- e) el lugar y la fecha de la sepultura.

VI. INSTRUCCIONES AL PUEBLO

Todo Misionero esfuércese para hacer bien aprender poco á poco en cada Domingo y Fiesta algo de lo que va á continuación; y donde es factible, hágalo repetir por los mismos oyentes:

1) *La necesidad de saber bautizar en peligro de muerte.* (Actualmente en muchas escuelas se da á este respecto una enseñanza práctica, sustituyendo á la criatura, por ejemplo, un angelito de bulto, etc. Y ¿por qué no se podría hacer *lo mismo en nuestras Capillas de Misión?*).

Enséñeseles:

a) Que es necesario infundir el agua natural y decir al mismo tiempo la fórmula, junto *con la intención de bautizar*, tal como la tiene la Iglesia.

b) Que no es válido el Bautismo si, en lugar de la fórmula, se reza el Pater o el Credo;

c) Que es inválido también si se dice tan sólo: En el nombre, etc., pues hay que decirlo *todo y bien claro*, a saber: *Yo te bautizo en el nombre del Padre, y del Hijo, y del Espíritu Santo.*

d) Que aunque es muy conveniente, no es empero necesario hacer la señal de la Cruz, ni antes de echar el agua, ni mientras se echa, ni después de echada.

2) Sepan que es pecado mortal dejar *voluntariamente* de confesarse a lo menos una vez en cada año, y de comulgar por Pascua de Resurrección.

3) Y que pecarían también mortalmente los que no hacen lo posible para conocer las principales verdades de la Fe, una vez que fueron advertidos de esta obligación.

4) Que el concubinato o casamiento de voluntad (el que en vez de Matrimonio hay que llamarlo matridemonio) es de suyo pecado mortal; y si es público, grave pecado de escándalo.

Lo propio dígase del *sedicente matrimonio civil*, si está separado del Eclesiástico; puesto que para un Católico no existe verdadero Matrimonio fuera del Eclesiástico.

5) Sepan hacer bien el acto de Contrición perfecta y hángalo muy a menudo, con intención y propósito de confesar cuando le fuera posible, para, de este modo, poder morir en gracia de Dios, aún cuando no se tiene confesor.

¡Oh, qué instrucción tan necesaria, especialmente en las Misiones, es ésta de la Contrición perfecta!

6) Sepan finalmente que el mejor modo de honrar a Dios y a sus Santos en sus Fiestas, es confesando y comulgando; y que es un gran pecado, que provoca los castigos del Cielo, el festejarlos con embriagueces, bailes indecentes y otros desórdenes.

7) *Un sorites original*, que sirve de plática para promover la Comunión frecuente.

Oíd, Hermanos míos: todos, no cabe duda, queréis ir al Cielo: Luego hay que servir a Dios y servirlo bien, practicando, a saber, todos sus Mandamientos. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (Mateo 19,17).

¿Cuál sirviente merece la paga, si no sirve a su amo?

Mas, para servir bien a Dios, hay que amarle; puesto que el que no ama no sirve, ó sirve de mala gana, lo cual nada vale. Y, para amar a Dios, hay que conocerle, siendo imposible amar a uno a quien no conocemos. *Nihil volitum quin prae-cognitum*. (Adagio filosófico).

Mas, para conocerlo, hay que ser puros y castos, cada uno en su propio estado; estando escrito: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*: (Mat. 5,8) y: *Qui mundo sunt corde, arcana Dei vident, et Deum ipsum videbunt* (Don Bosco).

Luego habrá que comulgar a menudo, porque en este mundo, toda suciedad, todo fuego impuro, no puede uno ser casto si no se lava a menudo en las aguas que salen de *Fontibus Salvatoris* (Isaías, 12,2), si no bebe con frecuencia de ese vino *germinans virgines* (Zacar. 9,17), si no se fortifica y refrigera frecuentemente con ese pan salutarífico, del cual nos dijo David: *Aruit cor meum quia oblitus sum comedere panem meum* (Salmo 101,5).

VII. RELACIÓN QUE EL VICARIO APOSTÓLICO DEBE DAR A LA SEDE APOSTÓLICA

Dice el Can. 300:

1) Que cada cinco años debe el Vicario dar á Roma una plena relación de toda la Misión; y

2) Que además, *al término de cada año*, debe mandar a la S. Sede el *elenco*, ó sea el *número* de los *convertidos*, de los *bautizados*, de las Confesiones, Comuniones, y Confirmaciones, y demás cosas de alguna importancia.

Será, pues, necesario que, á la brevedad, se manden estas noticias a mi Pro-Vicario, porque él pueda enviármelas luego, ornadas de sus observaciones, y yo alcance a enviarlas a Roma para fines de Diciembre próximo.

Repito que es necesario esto á la brevedad.

VIII. CASA CENTRAL DE LA MISIÓN

Para que, por la gracia de Dios, se acabe, y pronto, yo, además de haber dejado en Cuenca, antes de salir, (sin apartarme de vosotros con el corazón) la cantidad de Suces trece mil (\$ 13.000), he podido enviar este año al Sr. Pro-Vicario otros Suces 9629, a más de 5337 Dólares — Deo gratias! Y muy pronto tendré que ir a Buenos Aires para pedir limosnas para la queridísima Misión de mi Vicariato.

Rogad por mi alma, y sed santos todos, pues de esta manera nuestra Misión saldrá a pedir de boca.

Y... buscad vocaciones *totis viribus*.